

## La disputa sugli Universali

A partire dal XII secolo, uno dei più frequenti temi di discussione fra gli Scolastici del Medioevo è il cosiddetto «problema degli universali».

In filosofia, per «universali» si intendono quei concetti generali che possono venir riferiti a più individui o cose, come ad es. i generi («animale») o le specie («uomo»). Per problema degli universali si intende, a sua volta, la questione relativa allo status ontologico di tali concetti, cioè al loro ipotetico corrispettivo reale. In altri termini, poiché gli enti che ci circondano sono individuali e i concetti sono universali, sorge il problema della validità e verità di questi ultimi, ossia l'interrogativo circa l'esistenza o meno di realtà universali.

La diatriba fu impostata secondo un passo della Isagoge (introduzione) di Porfirio alle Categorie di Aristotele e i relativi commenti di Boezio.

### **Conseguenze sociali e politiche:**

Al centro della diatriba c'è il valore dell'individualità: per la mentalità medievale esiste solo come parte della collettività. Nel XII secolo questo sistema viene progressivamente messo in discussione: emergono i nuovi valori borghesi (individualismo, la conoscenza deve essere libera ricerca). La posizione nominalista sembra in sintonia con questa mentalità emergente, mentre quella realista implicando la convinzione dell'esistenza di una verità oggettiva e universale appare coerente con l'affermazione del principio di autorità, legato alla Chiesa.

## La disputa sugli Universali : le soluzioni

Il realismo estremo di Guglielmo di Champeaux	Il concettualismo di Abelardo	Il nominalismo estremo di Roscellino	Realismo moderato di Tommaso
<p>Gli universali, oltre che sussistere fuori della mente, godono anche di una consistenza ontologica propria, la quale fa sì che essi esistano separatamente (<b>ante rem</b>) rispetto alle realtà mutevoli e contingenti di cui sono gli immutabili prototipi.</p> <p>↓</p> <p>soluzione di tipo platonico-neoplatonico-agostiniana, che identifica gli universali con le idee o i modelli ante rem tramite cui Dio ha creato il mondo, ritenendo che reali, nel senso metafisicamente forte del termine, sono soltanto gli universali e non già gli individui empirici.</p> <p>↓</p> <p>Guglielmo di Champeaux sosteneva la realtà «sostanziale» (cioè ontologicamente autonoma) dei generi e delle specie, scorgendo negli individui, la manifestazione accidentale e variabile di una preesistente essenza o entità metafisica sussistente. In altri termini, Guglielmo riteneva ad es. che la specie «uomo» rappresentasse una realtà essenzialmente identica per tutti gli uomini, i quali sarebbero moltiplicati e diversificati fra di loro solo da qualità accidentali.</p>	<p>Accanto al suono del nome (<i>vox</i>) e agli individui da esso indicati (<i>res</i>), si mette in evidenza un terzo aspetto dell'universale, quello del concetto (<i>sermo</i>), ossia il significato universale che attribuiamo collettivamente alle cose. L'u. non è nelle cose né esiste prima di esse, ma viene dopo (<i>post rem</i>), come concetto o discorso mentale che ha origine da un processo di astrazione dell'intelletto e genera l'intellezione.</p>	<p>gli universali sono solo segni linguistici convenzionali Consistenti in un mero suono, ossia nel semplice movimento dell'aria che la voce emette nel pronunciarli. Esistono solo gli individui:</p> <ol style="list-style-type: none"><li>1) Nega al linguaggio qualunque funzione generale d'ordine conoscitivo</li><li>2) Mette in crisi la teologia negando la realtà della nozione di Trinità.</li><li>3) Pone in questione l'intera tradizione filosofica che sullo statuto dei concetti universali ha fondato la possibilità stessa della speculazione filosofica.</li></ol>	<p>Si richiama alla tradizione aristotelica e cerca di trovare una giustificazione sia alle ragioni dei nominalisti, sia a quelle dei realisti e dei concettualisti. L'u., infatti, esiste sia <i>in re</i> (perché l'u. è la forma delle cose, ciò che le fa essere quello che sono), sia <i>ante rem</i> (perché, in quanto forma, prima di essere nelle cose, era nella mente di Dio), sia <i>post rem</i> (perché è ricavato dalle cose, con un procedimento di astrazione, nel momento in cui l'intelletto umano conosce le cose).</p>